

Cristina Giannini: I GIORNI DELL'ALLUVIONE AL KUNSTHISTORISCHES INSTITUT DALLA COR-  
RISPONDEZZA DI ALEXANDER KREUTER E HANS MARTIN VON ERFFA

Nel novembre 2006, in occasione del quarantesimo anniversario dell'alluvione che colpì Firenze, la città ha ospitato numerose manifestazioni — letture, convegni, mostre — con valore di memoria, testimonianza e omaggio a quanti, con il loro lavoro e la loro generosità, hanno contribuito al recupero del tessuto urbano cittadino e del suo patrimonio artistico.

Gli aiuti giunti nella città toscana dal resto d'Italia e dall'estero in forma di volontariato, contributi economici e tecnologia sono ancora oggi un esempio unico di solidarietà umana e di amore per ciò che la città e le opere d'arte che vi sono conservate rappresentano nell'immaginario collettivo. Nelle settimane successive all'inondazione funzionari delle soprintendenze, docenti universitari, dipendenti delle istituzioni straniere, restauratori lavorarono insieme uniti da un solo obiettivo, dimostrando una capacità organizzativa e decisionale di altissimo livello.

Il fortunato rinvenimento di una parte del carteggio di Hans Martin von Erffa, vicedirettore dell'Istituto Germanico, e di Alexander Kreuter, tesoriere del Verein zur Erhaltung des Kunsthistorischen Instituts, mi ha offerto l'opportunità di far conoscere una pagina meno nota dei giorni dell'alluvione, così come furono vissuti all'interno della prestigiosa biblioteca di via Giusti.

Una prima descrizione dei fatti del 4 novembre 1966 si trova nella relazione scritta da von Erffa (il direttore, Ulrich Middeldorf, era malato e il suo appartamento in Oltrarno devastato dall'acqua) a Kreuter, una narrazione tesa e palpitante, che evoca il momento in cui era stato avvertito dell'accaduto, la partenza da Borgo San Lorenzo, ove si trovava, per Firenze, l'arrivo in via Giusti dove le famiglie dei custodi e gli ospiti della foresteria erano già occupati nelle prime operazioni di soccorso. Sono pagine dense e concrete, che raccontano ora per ora il lavoro che con i colleghi — Ulrich Krause e Ursula Schlegel, la moglie e i figli — cercò di fare: prima la decisione di liberare la cantina, portare mobili e cose personali al primo piano, salvare i documenti amministrativi, atti e libri, la ricerca dei materiali di archivio, delle macchine da scrivere e dei proiettori sommersi dalla melma, mentre l'acqua improvvisamente saliva con un'impennata, facendo loro comprendere che tutto ciò che era stato portato sugli scaffali più alti del piano terreno doveva essere trasferito di nuovo (fig. 1).

La relazione di von Erffa, redatta il 7 novembre, registra, ora per ora, lo stato dei lavori: il trasferimento dei materiali ai piani superiori, gli sforzi fatti per liberare le stanze del piano terreno dal fango, il variare delle condizioni climatiche che rendevano più o meno disagiati gli interventi di soccorso, l'isolamento dovuto alla interruzione delle linee telefoniche, il sostegno concreto dei colleghi dell'Istituto Olandese di Storia dell'Arte e degli studiosi americani che si trovavano a Firenze, i contatti con il professor Middeldorf che venivano tenuti da Peter Tigler, e un primo consuntivo dei danni subiti. Fra le tante annotazioni, la breve, amara notizia che Norbert Huse aveva perduto gli incartamenti relativi a tre anni di lavoro scientifico (figg. 2, 3).

Alexander Kreuter, nel suo ruolo di rappresentante del Verein, l'associazione costituitasi nel 1898, un anno dopo la fondazione dell'Istituto, che all'epoca, e ancora fino al 1970, avrebbe finanziato la prestigiosa biblioteca, partì immediatamente per Firenze, accompagnato da Johannes Taubert, allora giovane funzionario del Bayerisches Landesamt für Denkmalpflege (Soprintendenza ai Beni Architettonici della Baviera) di Monaco. Al suo *Bericht*, inviato ai membri del consiglio del Verein dopo il ritorno in Germania, Kreuter allegava alcuni preventivi di spesa che riguardavano i danni subiti dall'Istituto, così come erano stati accertati alla metà di novembre. L'architetto Poggi aveva redatto quello relativo al restauro architettonico, degli ambienti e del giardino, stimato 17 500 000 lire, pari a 112 000 marchi; il rilegatore Vangelisti aveva steso un preventivo di 25 000 000 di lire, 150 000 marchi; a questi due prospetti Kreuter aggiunse gli elenchi di oggetti di prima necessità andati distrutti che dovevano essere riacquistati (materiali per la catalogazione e macchine da scrivere, per esempio) e una stima dei costi per il pagamento degli studenti che sarebbero stati impiegati nel lavoro di riordino.<sup>1</sup> Complessivamente i costi dei danni ammontavano a 329 300 marchi.

Le preoccupazioni degli studiosi tedeschi non erano però limitate a quanto accaduto in Istituto, dove pure l'acqua aveva raggiunto il metro e mezzo di altezza. Il giorno dopo il loro arrivo in città si riunirono insieme al Soprintendente alle Gallerie di Firenze, Ugo Procacci<sup>2</sup>, Frederick Hartt, della University of Pennsylvania, Juergen Schulz, che era stato incaricato dal Comune di Firenze di coordinare gli aiuti provenienti dall'estero<sup>3</sup>, Myron Gilmore e Fernanda Bramanti Nieuwenkamp, direttrice dell'Istituto Olandese, nei locali della Soprintendenza, nel tentativo di fare un bilancio ben più impegnativo: la situazione del patrimonio artistico cittadino travolto dalle acque e l'organizzazione dei lavori di primo intervento.

Le loro richieste furono accolte immediatamente: la tempestiva fondazione del Committee to rescue Italian art (CRIA), presieduto da Millard Meiss, e la costituzione di un comitato consultivo cui spettava l'organizzazione degli aiuti e la scelta delle opere di cui finanziare il restauro con i fondi provenienti dagli Stati Uniti, di cui facevano parte Hartt, Gilmore, Rudolf Wittkower, Paul Oskar Kristeller, Craig Hugh Smyth e John Walker permetteva di gestire le operazioni con una base a Palazzo Pitti ed una a Villa I Tatti<sup>4</sup>; Kreuter a sua volta si faceva portavoce, presso il Ministero federale tedesco per la Ricerca Scientifica, delle più impellenti necessità, non solo del Kunsthistorisches Institut, ma anche della Soprintendenza fiorentina. Alla sua relazione allegò una richiesta,

1 Firenze, Kunsthistorisches Institut, vetrata verso il giardino sull'asse del portone principale, 5 novembre 1966.



a firma del soprintendente Procacci, che si presenta come un elenco degli strumenti scientifici “di fabbricazione tedesca che sono di urgente necessità per poter restaurare le opere d’arte danneggiate dall’inondazione”.

Dalla Germania furono tempestivamente inviati a Firenze dei potenti essiccatori. Si trattava di strumenti nati per l’edilizia moderna al fine di ottenere in tempi più rapidi l’abitabilità degli ambienti; qualora impiegati in sedi storiche, dovevano essere gestiti e controllati con direttive precise sulla direzione dei getti d’aria calda per evitare di danneggiare le pareti affrescate per eccessivo affioramento di sali, e continuamente monitorati. La difficoltà di organizzare una simile rete di verifiche con le forze disponibili era evidente, e per questo le apparecchiature furono accompagnate da tecnici specializzati il cui apporto fu insostituibile.

Questo episodio, reso noto dalle relazioni sugli affreschi alluvionati stese da Giovanni Massari alla fine di gennaio e nel maggio del 1967 e inviate a Bruno Molajoli, allora presidente della Commissione per la conservazione delle opere d’arte alluvionate, è solo un frammento della complessa rete di interventi che la Repubblica Federale e in particolare la Baviera misero prontamente in atto a favore della città.<sup>5</sup> Quando Procacci aveva dato a Hans Martin von Erffa l’elenco degli strumenti scientifici di cui aveva urgente bisogno sapeva di poter contare su un amico.

La richiesta, redatta il 7 novembre, comprendeva due tavole termiche per rintelatura, otto stereomicroscopi binoculari con accessori, quattro stativi da tavolo e quattro a colonna, un microscopio Ultraphot II — uno strumento di ricerca estremamente sofisticato —, due apparecchi fotografici per macrofotografie, 20 lenti di ingrandimento a visiera, due Hygromat per il rilevamento dell’umidità del legno e due per il rilevamento dell’umidità muraria, spatole termiche, lampade a luce combinata, lampade al quarzo. Dalla valutazione del tipo di strumenti si intuisce che Procacci aveva chiesto un po’ tutto quello che poteva servire per interventi che avessero carattere di urgenza: materiale diagnostico, per la documentazione, per il ripristino e il restauro di manufatti diversi. Si va dalle lampade ad oggetti che dovevano essere presenti nel laboratorio di restauro della Vecchia Posta e andati distrutti, ad altri, complessi e costosi, come il microscopio, che indicano la sua non comune dimestichezza con le strumentazioni scientifiche.<sup>6</sup>

Nel corso delle riunioni con Procacci von Erffa e Kreuter studiarono rapidamente i cataloghi in possesso del soprintendente fiorentino e si misero in contatto con le aziende produttrici: la Zeiss, la ditta Peter Koch di Hannover, la Reiter e la Meilhaus di Monaco e il Quarzlampe-werk di Hanau. Il reperimento non fu semplice: la ditta Koch, che deteneva il brevetto per le tavole termiche impiegate negli interventi di rintelatura dei dipinti, non ne



2 Firenze, Kunsthistorisches Institut, vetrata vista dal giardino, recupero degli arredi, novembre 1966.

aveva di disponibili e per produrne una delle dimensioni richieste erano necessari due mesi. Taubert non si dette per vinto e lanciò un appello a tutti i colleghi attivi in soprintendenze e musei; gli rispose Erich Steingraber, allora direttore del Germanisches Nationalmuseum di Norimberga, cui era stata da poco consegnata una apparecchiatura per il rintelaggio, ancora imballata. Se ne privò volentieri e lo strumento fu inviato a Firenze.

La ditta Zeiss, che produceva l'Ultraphot II, un microscopio da ricerca costosissimo, si impegnò a fare uno sconto del 20% sulla fornitura; la Gann di Stoccarda, che è tuttora la prima produttrice di termoigrometri del mondo, provvide alla spedizione degli strumenti indispensabili per la valutazione dei livelli di assorbimento e di rigetto dell'acqua di tavole e dipinti murali che dovevano essere continuamente monitorati e tenuti sotto controllo (si pensi al lavoro svolto sulle pitture su tavola, più di 250, che furono trasferite nella limonaia di Boboli). Analogamente tempestive nella fornitura furono le altre aziende consultate: tutti gli oggetti, per un valore complessivo di 110 000 marchi, erano a Firenze entro il mese di dicembre, grazie ad un finanziamento ottenuto tramite il Verein che sosteneva l'Istituto.

Come sia stato possibile ottenere in tempi così brevi i finanziamenti per coprire le spese di questi materiali che si sommano alle richieste inerenti ai danni subiti dall'Istituto, è un'altra pagina rivelata dalle carte. La relazione di Hans Martin von Erffa unita agli allegati con le richieste di finanziamento giunse alla sede monacense del Verein, che inoltrò immediatamente il tutto al Dr. Scheidemann del Ministero Federale per la Ricerca Scientifica. Per coprire i danni subiti dall'Istituto si decise di richiedere al Ministero delle Finanze tedesco l'approvazione straordinaria e immediata dello stanziamento di 100 000 marchi per il mese di dicembre e di prevedere una seconda erogazione pari a 200 000 marchi per il 1967, riservandosi di predisporre un altro per l'anno successivo. Gli strumenti richiesti dalla Soprintendenza furono invece finanziati dal Ministero degli Esteri tedesco, che stanziò 75 000 marchi, cui si aggiunse un ulteriore contributo del Verein di 30 000 marchi. Per facilitare lo snellimento della pratica relativa alla richiesta di Procacci, il soprintendente fu invitato a consegnare la lista degli strumenti

richiesti all'ambasciatore tedesco, Hans-Heinrich von Herwarth, in occasione della sua visita a Firenze del 22 novembre; in questo modo la richiesta venne formalizzata e passata al governo federale che, di concerto col Ministero degli Esteri, decise di trasferire a Firenze l'importo stanziato come prima *tranche* attraverso un bonifico da farsi sul conto corrente del Verein.

La raccolta di donazioni avviata su iniziativa di Wolfgang Braunfels rese necessaria una trasformazione della ragione sociale dell'Associazione, che era stata istituita "zur Förderung der Kunst und Volksbildung" (per incentivare l'arte e la formazione del popolo, secondo un'accezione squisitamente ottocentesca), il che limitava la deducibilità delle donazioni. Per rendere concretamente praticabile la detrazione fiscale, si decise di concedere al Kunsthistorisches Institut uno *status* superiore, ridefinendolo come "wissenschaftliches Institut", una denominazione riservata fino ad allora solo a istituzioni di ricerca scientifica. Con questo espediente, il cui portato sul piano culturale non può essere sottovalutato, il Germanico poté accedere ad una posizione privilegiata che permetteva ai donatori di raddoppiare l'importo deducibile dalle tasse. Tutta la pratica, che si risolve entro la fine di novembre — e desidero sottolineare, oltre alla tempestività, la modernità di vedute con cui si intervenne a livello normativo — è documentata da lettere ufficiali del Ministero della Ricerca Scientifica e del Ministero delle Finanze tedeschi.<sup>7</sup> Grazie a questo espediente, al 14 dicembre 1966 si erano già potute registrare 1177 donazioni con un valore complessivo di 124 654,77 marchi.

Il resto della vicenda è noto: Hans Martin von Erffa avrebbe pubblicato nel numero di luglio 1967 della "Kunstchronik" la sua "Übersicht über die vom Hochwasser betroffenen Kunstwerke in Florenz und Umgebung"<sup>8</sup>, un lavoro dettagliatissimo nato dalla collaborazione con Procacci, Umberto Baldini, Guido Morozzi e Giuseppe Marchini, e sua moglie Dagmar più tardi un commovente ricordo dei fatti dell'alluvione intitolato "Florenz: 4. November 1966; einer Stadt wird geholfen"<sup>9</sup>; riviste come "Antichità viva", "Critica d'arte", "Paragone" e tante altre avrebbero dedicato numeri speciali al disastro che colpì il patrimonio artistico fiorentino e al suo progressivo recupero.<sup>10</sup>

Gli strumenti scientifici richiesti da Procacci si trovano ancora nei laboratori di restauro dell'odierno Opificio delle Pietre Dure all'interno della Fortezza da Basso. Furono modificati sotto il profilo tecnologico negli anni Ottanta perché non più adeguati alla normativa vigente, ma vengono ancora impiegati in molte operazioni di restauro, anche se non più nella loro funzione originaria, testimoni della vicenda che portò Firenze ad essere centro di eccellenza nel campo del restauro scientifico e di cui gli amici tedeschi furono silenziosi protagonisti.



3 Firenze, Kunsthistorisches Institut, ingresso; Wolfgang Wolters, Antje Kosegarten e Johanna Lessmann (?), novembre 1966.

## NOTE

*I documenti pubblicati in appendice sono stati lo spunto per la relazione “La Germania per Firenze: dal carteggio di Ugo Procacci” letta in occasione della giornata di studi “Scienza e patrimonio culturale: dalle ricerche pionieristiche del post-alluvione ai giorni nostri” organizzata dall’Università degli Studi di Firenze il 6 novembre 2006. Sono grata a Wolfer Bulst per aver voluto ospitare questo scritto nelle “Florentiner Mitteilungen”.*

- <sup>1</sup> Tutti i documenti cui faccio riferimento nel testo sono conservati presso l’archivio contemporaneo del Bayerisches Landesamt für Denkmalpflege di Monaco di Baviera.
- <sup>2</sup> Per la figura di Ugo Procacci si veda: Ugo Procacci a cento anni dalla nascita (1905–2005), atti della giornata di studio, a cura di *Marco Ciatti/Cecilia Frosinini*, Firenze 2005.
- <sup>3</sup> Comunicazione scritta di Juergen Schulz alla redazione. Si ringraziano, oltre a lui, Anchise Tempestini e Wolfgang Wolters per ulteriori indicazioni.
- <sup>4</sup> Il CRIA fu fondato pochi giorni dopo l’alluvione a Providence, Rhode Island, per iniziativa di Fred Licht, sua moglie e Bates Lowry, studioso di civiltà fiorentina. Ebbe come presidente Millard Meiss, *professor emeritus* di Storia dell’Arte nello Institute for Advanced Study di Princeton, dove era succeduto a Erwin Panofsky. Legato a Procacci da una profonda amicizia, Meiss dopo l’alluvione si prodigò per l’organizzazione degli aiuti internazionali a Firenze. Si vedano a proposito *Ugo Procacci*, Millard Meiss in memoriam, in: *Prospettiva*, I, 1975, 2, pp. 53–54; *Sandra Damianelli*, Ugo Procacci, vita e opere (con appendice documentaria), in: *Ugo Procacci* (n. 2), pp. 101–104.
- <sup>5</sup> *Ibidem*, pp. 85–132.
- <sup>6</sup> Il Gabinetto dei Restauri di Firenze, fondato nel 1934, fu il primo organo italiano istituzionalmente riconosciuto con lo specifico incarico di restaurare le opere d’arte. All’epoca vi lavoravano, insieme a Procacci, Piero Sanpaolesi, Gaetano Lo Vullo, Augusto Vermehren, Teodosio Sokolow e Gino Masini.
- <sup>7</sup> La corrispondenza, datata 25 e 30 novembre 1966, è conservata, insieme agli altri documenti, presso l’archivio contemporaneo del Bayerisches Landesamt für Denkmalpflege di Monaco.
- <sup>8</sup> *Kunstchronik*, XX, 1967, pp. 186–219. L’intero fascicolo è dedicato alla catastrofe che colpì Firenze il 4 novembre 1966 e contiene inoltre testi di Umberto Baldini, Giuseppe Marchini, Kirsten Aschengreen Piacenti, Curtis Shell, Emanuele Casamassima e Nicolai Rubinstein.
- <sup>9</sup> *Dagmar von Erffa*, Florenz: 4. November 1966. Einer Stadt wird geholfen. Erlebnisbericht und Dokumentation, Essen 1969.
- <sup>10</sup> *Antichità viva*, V, 1966, 6, con scritti di Piero Bargellini, Guido Morozzi, Umberto Baldini, Giuseppe Marchini, Mina Gregori, Silvia Meloni, Paolo Dal Poggetto, Luciano Berti, Guglielmo Maetzke, Anna Forlani Tempesti, Guglielmo Giordano, Maria Luisa R. Bonelli, Ulrich Middeldorf, Giovanni Semerano, Sergio Camerani, Giulio Prunai; *Critica d’arte*, XIII, 1966, 82–84, con una lunga rassegna fotografica dei danni e un testo di Carlo L. Ragghianti; *Paragone Arte*, numero speciale, XVIII, 1967, 203, con testi di Roberto Longhi, John Shearman, Emanuele Casamassima, Giovanni Previtali.

## APPENDICE

*Note alla trascrizione: sono state sostituite ove necessario le 'ss' con 'ß', spesso non usata nei dattiloscritti dell'epoca; emendati i banali errori di battitura e di interpunzione o scambi di maiuscole/minuscole. Tra parentesi quadre, in tondo, integrazioni di parole illeggibili.*

*1. Relazione di Hans Martin Freiherr von Erffa, vicedirettore del Kunsthistorisches Institut di Firenze, sui danni dell'alluvione nell'istituto, 7 novembre 1966. Monaco, Bayerisches Landesamt für Denkmalpflege, Bibliothek Restaurierungswerkstätten, R-ToA/ITALIEN/FLORENZ/1966.*

Bericht über die Wasserschäden im Kunsthistorischen Institut in Florenz.

4. 11. 1966

I. Bergungsmaßnahmen. II. Aufräumungsarbeiten. III. Schäden: A.) Personenschäden; B.) Sachschäden.

## I. Bergungsmaßnahmen

Als ich am 4. 11. 1966 in Borgo San Lorenzo gegen 10.00 Uhr in der Morgenzeitung von der Überschwemmung in Florenz las, beschloß ich mit meiner Familie in die Stadt zu fahren, um zu etwa notwendig werdenden Anordnungen im Institut zu sein. Das Institut war wegen des Staatsfeiertages geschlossen. Ich erreichte es im Augenblick, als das Wasser das Nachbarhaus Via Giusti Nr. 36 bespülte (gegen 11.30). Im Hause befanden sich: Ehepaar Miniatelli mit Sohn Daniele, Ehepaar Benvenuti mit Tochter Licia sowie die Kunsthistoriker Ulrich Krause, Dr. Ursula Schlegel und Frl. v. Ritter, letztere beide als Gäste in der Foresteria des Institutes.

Da das Wasser rasch stieg und schon in die Wohnung Miniatelli eindrang, ließ ich zunächst die Kellerfenster, dann die Haustür schließen, um das Eindringen des Wassers zu verzögern. Miniatelli, Krause und ich räumten die verderblichen Sachen aus den Kellern, soweit sie nicht zu schwer waren, nach oben. Als das Wasser dort brusthoch stand, mußte der Keller einschließlich der Heizung aufgegeben werden.

Die Familien Miniatelli und Benvenuti bekamen Auftrag, zunächst ihre eigenen Wohnungen zu räumen. Dies gelang aber nur noch teilweise. Miniatelli konnte seine Betten in den ersten Stock der eigenen Wohnung retten, hatte aber dann keinen Zugang mehr dazu, bis das Wasser abgeflossen war. Alle verfügbaren Personen (zunächst 6, später 5–4) bargen dann im Institut Bücher und Akten. Am gefährdetsten war zunächst die Administration (drei Räume), die eine Stufe unter Institutsniveau liegt. Bis auf die beiden Doppelschreibtische, die verschlossen und zu schwer waren, konnten alle Möbel entweder in den I. Stock heraufgetragen oder hochgestellt oder wenigstens in den unteren Fächern entleert werden, wobei der Inhalt in höheren Fächern oder auf den Schränken gestapelt werden [sic]. Dies geschah entsprechend dem Steigen des Wasserspiegels in insgesamt drei Etappen.

Die unterste Reihe der Bücher in den sieben Erdgeschoßräumen der Bibliothek (B I, B II, B III, B IV, B V, T und T U Y) war geborgen, bevor das Wasser diese Räume erreicht hatte. Mit fortschreitendem Wasseranstieg habe ich zunächst die zweitunterste Bücherreihe in diesen 7 Räumen bergen lassen. Da wir nur vier Personen waren, die im tiefen Wasser arbeiten konnten (Herr Krause, Frl. v. Ritter, meine Frau und ich), geschah die Bergung, um Zeit zu sparen, in der Weise, daß die Bücher mittels Leitern im gleichen Regal oben nach Maßgabe verfügbaren Platzes eingereiht oder aufgestapelt wurden. Während dieser Arbeit stieg das Wasser stetig. Die Arbeit mußte mehrfach durch dringliche Bergungsmaßnahmen unterbrochen werden (Archivmaterial, Projektoren, Rechen- und Schreibmaschinen, Telefonzentrale u. a.), wobei Miniatelli ebenfalls mit Aufopferung im tiefen Wasser arbeitete.

Der Niveauunterschied des Wasserstandes zwischen Innenraum und Garten wurde soweit möglich laufend beobachtet, er betrug zuweilen bis zu 25 cm. Zwar hielten die Glastüren dem Druck stand, doch strömte das Wasser durch alle Türspalten und über die Schwellen in die Zeitschriftenräume. Die Bergung der drittuntersten Reihe wurde unmittelbar an die der vorhergehenden Reihe angeschlossen. Sie erwies sich als erheblich schwieriger als die der vorigen und ist darum nicht mehr ganz gelungen. Folgende Umstände kamen zusammen: 1) Die vier noch im Wasser einsatzfähigen Personen, darunter zwei Frauen, waren der Erschöpfung nahe. 2) Die oberen Reihen der Regale nahmen kaum noch Bücher auf, 3) die zunächst auf Tische gestapelten Bücher der unteren beiden Reihen mußten in die Regale umgestapelt werden, als die Tische anfangen zu steigen, 4) die Leitern waren im Wasser nicht mehr zu finden, 5) das Arbeiten in dem brusthohen, eiskalten Wasser ging nur langsam vor sich, 6) zu diesem Zeitpunkt stieg das Wasser sehr plötzlich mit größerer Schnelligkeit als vorher.

Ich hatte ein Schlauchboot eingesetzt, das aus meiner Wohnung herbeigeht und aufgeblasen wurde. Es konnte fünfmal mit Büchern vollgeladen und zur Haupttreppe gefahren werden, wobei es von zwei Personen geschoben wurde; von dort wurden die Bücher in den I. Stock getragen. Dann geriet das Boot an eine scharfe Steinkante und lief leck, konnte aber noch mitsamt den Büchern ins Trockene gezogen werden. Danach wurde der Büchertransport mit zwei Luftmatratzen fortgesetzt, die aber nicht so tragfähig und sehr viel unsicherer waren.

Inzwischen hatte das Wasser die dritte Reihe von unten erreicht und stand bald auf halber Buchhöhe und darüber. Die letzten Bergungsarbeiten gingen so vor sich, daß die unterste noch trockene Bücherreihe höher hinauf gestapelt wurde und die schon nassen Bücher möglichst eng in das freigemachte Fach eingestellt wurden, wo sie zunächst abtropften. Während dieser Arbeit wurde es dunkel (der Strom war schon am Morgen ausgefallen). Da das Wasser noch immer stieg und die Bergenden mehrmals in dem trüben, mit Heizöl und Fäkalien gemischten Wasser ausgeglitten und untergetaucht waren, mußte ich wegen der bestehenden Lebensgefahr die Bergungsarbeiten einstellen lassen. Die im hintersten Raum T U Y untergebrachten Bücher konnten von den bergenden Personen, die zu dieser Zeit ganz vorn arbeiteten, nicht mehr erreicht werden. Gegen 20.00 (?) Uhr konnte ich feststellen, daß der Wasserspiegel wieder fiel. Er hatte im Eingangsraum und in der Administration 1,50 Mt., im übrigen Erdgeschoß 1,35 Mt. erreicht.

Die evakuierten Familien Miniatielli und Benvenuti wurden provisorisch in je zwei Räumen des I. Stockes eingewiesen. Am folgenden Tag wies ich Miniatielli in die Gästewohnung ein, wo Zimmer 1 noch unbelegt war. Benvenuti erhielt Unterkunft in der Loggia meiner Wohnung und in der Institutsloggia. Beide Familien können sich selbst versorgen.

Zu Beginn der Bergungsarbeiten habe ich die Unterbrechung des Licht- und Kraftstromes durch die Hauptschalter der vier Phasen angeordnet, obwohl es zu dieser Zeit schon keinen Strom mehr in der Stadt gab. Der Haupt-Gashahn sollte ebenfalls geschossen werden, konnte aber wegen des Wasserdruckes auf die Schaltertür nicht mehr erreicht werden. Es erwies sich als Vorteil insofern, als am Tag der Überschwemmung wie in den folgenden kritischen Tagen in meiner Wohnung stets warme Malzeiten für die Hilfskräfte bereitet werden konnten, weil das Gas nicht ausblieb.

Die Schließung des Wasserhauptahns erwies sich als überflüssig. Die Autoclave (Wasserdruck-Ausgleichsanlage) hatte, ebenso wie die Heizung, ihre Arbeit schon mit dem Stromausfall am Morgen des 4. 11., um 7.30, eingestellt. Da das Haus gut durchgeheizt war, wurde es erst am 5. 11. richtig kalt, zumal am Morgen dieses Tages Nordwind einsetzte. Die Telefonverbindung bestand vom 4. 11. vormittags an nur mit dem Bereich der Ziffern, die mit 5 beginnen, also mit der näheren Umgebung. Über den Arno hinüber waren die Verbindungen unterbrochen, so daß der Institutsdirektor nicht verständigt werden konnte und sich selbst über das Ausmaß der Katastrophe nicht unterrichten konnte. Er wurde durch Herrn Krause, dem es am Vormittag des 5. 11. unter großen Schwierigkeiten gelang, sich auf die andere Arnoseite durchzukämpfen, genau über die Bergungsarbeiten informiert. Er überzeugte sich am gleichen Tag noch durch Augenschein von dem Ausmaß der Schäden und veranlaßte die notwendigsten Maßnahmen und die telegrafische Benachrichtigung des Vorstandes. Mit der Sekräterin [*sic*] Fr. Baumgarth, die persönlich einen vergeblichen Versuch, zum Institut durchzukommen, unternommen hatte, bestand während der ganzen Bergungsaktion am 4. 11. Telefonverbindung, was sich für manche genauere Hinweise als nützlich erwies.

Zum Abschluß des Berichts über die Bergungsarbeiten muß ich die aufopferungsvollen [*sic*] Hilfe der Beteiligten vermerken. Besonders Herr Krause, Fräulein v. Ritter, Guido Miniatielli und meine Frau haben sich selbstlos und der Gefahr nicht achtend für die Sammlungen des Instituts eingesetzt. Das gleiche gilt für Fr. Schlegel bis zu dem Augenblick, als ich sie wegen eines Schwächeanfalls von der Arbeit im Wasser zurückziehen mußte. Auch Vittorio und Linda Benvenuti halfen nach besten Kräften, wo sie nur konnten, ebenso Daniele Miniatielli, Licia Benvenuti und mein Sohn Georg. Alle diese haben zahllose Werte des Instituts geborgen und sich in der großen Gefahr mustergültig bewährt.

## II. Aufräumungsarbeiten (Stand: 7. 11. 66, 20.00)

Sobald das Wasser abgezogen war, am Morgen des 5. 11. 66, habe ich zur Vermeidung von *Seuchengefahr* angeordnet, daß in den benutzten W.C. Eimer mit Wasser aufgestellt werden, das aus den noch vollen Kellern genommen wurde; um das Wasser auch für später sicherzustellen, da die Wasserleitung voraussichtlich für länger unterbrochen war, wurde eine alte, im Garten befindliche Badewanne gefüllt.

Da die ganze Innenstadt von Florenz von der Katastrophe betroffen war, ist es trotz sofort beschaffter Dringlichkeitsbescheinigung nicht gelungen, die Feuerwehr zum Auspumpen des *Kellers* zu bekommen. Statt dessen wurden Verhandlungen mit einem privaten Pumpenbesitzer aus Bologna aufgenommen, der sein Kommen zusagte, aber bis jetzt nicht gekommen ist. Inzwischen ist das Wasser aus dem Keller durch das Abflußloch im Raum der Autoclave in die Kanalisation abgelaufen und hat eine etwa 20 cm hohe Schicht Schlamm und ein Chaos von verschmutzten Trümmern hinterlassen. Die Aufräumungsarbeiten im Keller wurden zunächst zurückgestellt. Ein Heizungsingenieur von Buscaglione & Giarizio will morgen kommen, um die Heizanlage zu überprüfen und notwendige Maßnahmen zu treffen für den Zeitpunkt der Rückkehr von Strom und Wasser. Das gleiche gilt für die Autoclave.

Im *Erdgeschoß* stand das Wasser am Morgen des 5. 11. noch in drei Räumen der Administration bis zur Schwelle. Die übrigen Räume waren mit Schlamm überzogen, die Wände bedeckt bis heute eine Schicht von Heizöl bis etwa anderthalb Meter Höhe. Alles war feucht und stank. Bald nach Öffnung der Tore kam Fr. Baumgarth und

brachte Mineralwasser und Brot. Sie begann sofort mit Frl. v. Kritter zusammen, knietief in Schlammwasser stehend, das Sekretariat leerzuschöpfen, was ihr nach achtstündiger Arbeit gelungen war. Dabei wurde auch der größte Teil der noch nicht geborgenen Akten sichergestellt.

Wegen der unterbrochenen Verkehrsverbindungen standen sonst zunächst nur die Helfer vom Vortage, die im Hause übernachtet hatten, zur Verfügung. Ich selbst hatte mir bei den Arbeiten im Wasser eine tiefe Schnittwunde am Fuße zugezogen und mußte wegen des starken Blutverlustes und mit hochgelegtem Bein in der Wohnung bleiben, doch konnte ich die weiteren Maßnahmen überwachen.

Die erste Fürsorge mußte den unten gebliebenen Büchern gelten, die halb naß oder ganz naß geworden waren. Sie wurden in den I. und II. Stock getragen und soweit möglich sofort sortiert nach Ausmaß der Beschädigung und Art des Papiers. Nach und nach trafen weitere Hilfskräfte ein, meist ständige Benutzer der Bibliothek, die helfen wollten, die Bücher zu retten. Zu nennen sind besonders Frl. Dr. Steinweg, Dr. Oberhuber und Frau, vier Mitglieder des Holländischen Instituts und eine ganze Anzahl amerikanischer Kollegen. Die Bücher wurden entweder gleich ausgebreitet, die Seiten aufgeblättert oder mit Falzbein voneinander gelöst. Andere wurden nur zum Trocknen offen hingelegt. Über die verschiedenen Maßnahmen zur Rettung der beschädigten Bücher, die seit dem Nachmittag des 5. 11. unter Leitung oder nach Anweisung der verantwortlichen Bibliothekarinnen Dr. Sandra Galigani und Dr. Barbieri vor sich gingen, soll später gesondert berichtet werden. Beschädigt wurden etwa 5500 Bände bzw. Broschüren, darunter etwa 1200–1500, die ganz im Wasser gewesen sind.

Währenddessen haben die Assistenten Dr. Tigler und Dr. Wolters, unterstützt durch Dr. Huse und Herrn Schweikhart den Schlamm aus den übrigen Erdgeschoßräumen geschoben und die Möbel, darunter die 110 Stühle des Vortragssaales, zum Trocknen in den Garten gestellt.

Am 6. 11. und 7. 11. wurden diese Arbeiten fortgesetzt. Das Haus wird Tag und Nacht durchgelüftet, um die Austrocknung zu beschleunigen. Da Plünderer und entsprungene Gefangene in der Stadt sind, ist bei Nacht ein Wachdienst eingeteilt. Die Beschaffung von Sägemehl zur weiteren Austrocknung ist eingeleitet. Am 7. 11. erschien unser Schreiner Brogi und gab wertvolle Hinweise über die weitere Behandlung der beschädigten Möbel. Er wird in den nächsten Tagen eine Reparaturanstalt provisorisch im Vortragssaal einrichten. Der Mangel an Wasser macht sich bei den Reinigungsarbeiten und bei der Sicherung der Möbel störend bemerkbar. Doch soll in den nächsten Tagen die Wasserleitung zu 30% wieder laufen.

Die Verbindung mit unserem Elektroinstallateur Trambusti konnte erst heute abend aufgenommen werden. Er versprach, morgen zu kommen. Doch gibt es noch immer keinen Strom.

### III. Schäden

#### A.) Personenschäden

1. Fräulein Dr. Schlegel erlitt am 4. 11. nachmittags einen Schwächeanfall (Herz), weshalb ich sie bat, durch Bewachen meines Sohnes Kaspar meine Frau für die Bergungsarbeiten freizustellen. Der Anfall hat sich am 6. 11. in heftiger Form wiederholt. Ärztliche Hilfe konnte nur beim 2. Anfall geleistet werden.

2. Ich hatte am 4. 11. gegen 17.00 unter Wasser in die zerbrochene Glasscheibe des Kunstodenpultes getreten und mir, ohne es zu merken, eine tiefe Schnittwunde im rechten Fuß zugezogen, mit der ich noch etwa 3/4 Stunde weitergearbeitet hatte. Den starken Blutverlust habe ich erst gespürt, als ich in meine Wohnung kam und trockene Kleider anzog. Ärztliche Betreuung, Tetanusimpfung und -serum sowie Blutbild konnten erst am 6. 11. gemacht werden, als es uns gelang, die Ärztin zu erreichen. Es sind aber keine Komplikationen eingetreten.

3. Es gab im Institut überraschenderweise keine Erkältungen durch die Arbeit im Wasser; wir hatten vorsorglich reichlich Cognac und Rotwein ausgegeben. Dagegen hat sich Prof. Middeldorf bei den Rettungsarbeiten im eigenen Haus eine schwerfieberige Erkältung zugezogen und muß zu Bett liegen. Dr. Tigler besucht ihn täglich zweimal, um zu berichten und seine Anweisungen entgegenzunehmen.

4. Mein Sohn Georg wurde am 6. 11. bei den Aufräumungsarbeiten (genau: beim Bewachen der im Auto von Frl. Baumgarth befindlichen Institutskasse) von einem Hund gebissen und mußte am Augenlid genäht werden. Er bekam Anti-Tollwut-Impfungen, die 20 Tage fortgesetzt werden müssen und liegt im Ophthalmologischen Hospital in Via Masaccio.

5. Dr. Huse erlitt am 7. 11. einen schweren Schwächeanfall. Er hat sich bei den Räumungsarbeiten offenbar übernommen und wurde ohnmächtig. Über das Ergebnis der ärztlichen Untersuchung und Behandlung ist mir noch nichts bekannt.

B. Die Sachschäden können vorerst nur geschätzt werden. Gebäudeschäden sind bisher nicht festgestellt, können aber nach Abtrocknen des Mauerwerks auftreten.

#### 1. Private Sachschäden:

a) Die Familien Miniattelli und Benvenuti haben erhebliche [*sic*] Schäden an Mobiliar und Hausrat erlitten. Beider Wohnungen liegen im Erdgeschoß und werden von dem durch die Toreinfahrt Nr. 42 in den Garten strömenden



Wasser sofort überflutet. Was gerettet werden konnte, ist z. T. durchnäßt und verdorben. Beide Haushaltsvorstände sind aufgefordert, alsbald ihren Schaden genau aufzunehmen und zu melden.

b) Die Helfer des 4. 11., Herr Krause und Fr. v. Ritter, büßten ihre Kraftfahrzeuge ein, die sie beim Herannahen des Wassers aufgegeben hatten, um im Institut retten zu helfen. Der Motorroller von Herrn Krause ist völlig unbrauchbar geworden. Der Fiat 600 von Fr. v. Ritter ist mit einer Schicht Heizöl überzogen, da er ganz überflutet war. Er ist im Innern verdorben und hat außen starke Einbeulungen erlitten. Bei der derzeitigen Lage in Florenz, wo etwa 20 000 Autos überspült wurden, ist eine sofortige Reparatur unmöglich. Alle Helfer haben überdies Kleidungsstücke eingebüßt, die sich gar nicht mehr oder nur durch intensive chemische Reinigung reparieren lassen.

c) Dr. Huse hat in seinem verschlossenen Schreibtisch im Raum B V seine wissenschaftlichen Notizen aus 3 Jahren verloren, die ganz unleserlich geworden sind.

d) Die Familie v. Erffa hat im Vergleich dazu geringere Sachschäden erlitten. Aufstellung folgt.

e) Die Helfer des 5.–7. 11. haben z. T. ihre Kleidungsstücke, besonders Schuhe, bis zur Unbrauchbarkeit aufgearbeitet.

## 2. Die Sachschäden im Institut

sind beträchtlich. Fast das ganze, teilweise antike Mobiliar des Erdgeschosses hat im Wasser geschwommen, weil die Bergung der Möbel hinter der der Bücher zurückstehen mußte. Auch hätten die Möbel mit den vorhandenen Kräften z. T. überhaupt nicht, z. T. nur mit großem Zeitverlust in den I. Stock verbracht werden können. Die schweren Tische und die Renaissance-Kredenz haben das Wasser — bisher — noch am besten überstanden. Alle Polstermöbel sind gequollen und müssen neu bezogen werden. Die Stahlmöbel rosten z. T. schon, die Kunststoffbezüge sind, soweit jetzt zu sehen, verdorben. Über die Reparaturmöglichkeit des Mobiliars werden wir in wenigen Tagen genaueres wissen.

Die eingebauten Regale der Räume B I–B V sind nicht aus massivem Holz und haben sich deshalb voll Wasser gesogen. Die Bretter sind verquollen und nur schwer herauszunehmen. Die ganzen Regale müssen freigeräumt werden, damit das Wasser in den Brettern nicht auch die oberen Reihen Bücher noch verdirbt, und um die Regale vom Wasser zu entleeren und auszutrocknen. Auch die übrigen Regale sind verzogen und verquollen. Die Holz-Karteischränke sind so verquollen, daß sie bisher nicht geöffnet werden können. Einige Einzelmöbel sind aus dem Leim gegangen.

Die Bücherverluste sind oben genannt. Es handelt sich zum größeren Teil um Zeitschriftenbände. Genaue Aufstellung folgt.

Die Projektoren waren z. T. im Wasser, wurden aber sofort nach der Bergung trockengerieben und sind unbeschädigt.

Die Aktenverluste sind noch nicht zu übersehen, da der große Ablageschrank noch nicht zu öffnen ist. Die übrige, noch offene Ablage ist naß, kann aber z. T. mit Wasser gereinigt werden; einzelnes davon ist nicht zu retten. Die Kassenbücher, Belege, Schecks und Geldbestände sind durchnäßt, aber vollständig. Büromaterial war meist unten gestapelt und wurden [sic] nicht vordringlich gerettet, da Wiederbeschaffung möglich ist. Die Büromaschinen sind bis auf einen Transformator unbeschädigt.

Sobald ein besserer Überblick über die Verluste und möglichen Instandsetzungen besteht, wird eine genauere Aufstellung der Schäden vorgelegt.

Florenz, den 7. 11. 1966

(Dr. Hans Martin Frhr. von Erffa)  
Stellvertreter des Direktors

*2. Lettera di Alexander Kreuter, tesoriere del Verein zur Erhaltung des Kunsthistorischen Instituts in Florenz, del 15 dicembre 1966 sui danni dell'alluvione e sul finanziamento delle misure urgenti. Monaco, Bayerisches Landesamt für Denkmalpflege, Bibliothek Restaurierungswerkstätten, R-ToA/ITALIEN/FLORENZ/1966.*

München, den 15. 12. 1966

An die Mitglieder des Vorstandes

Bericht über Florenz

Zur Unterrichtung der Vorstandsmitglieder, insbesondere der auswärtig wohnenden Herren, und einiger besonders interessierter Mitglieder des Vereins gebe ich nachstehend einen Bericht über die Vorgänge in Florenz, insbesondere soweit sie das Institut betreffen, mit Anlagen, d[ie dies]e Ausführungen ergänzen.

D[ie erst]en Vorgänge am 4. November, dem italienischen Staatsfeiertag, s[childer]t ein Bericht von Dr. v. Erffa (Anlage 1), der unmittelbar v[or mein]er Abreise nach Florenz eintraf.

Herr Professor Müller veranlaßte, daß zugleich Herr Dr. Taubert vom Bayerischen Landesamt für Denkmalpflege entsandt wurde. Seine Mitwirkung bei allen dort behandelten Angelegenheiten war von großem sachlichen und persönlichen Wert.

Der Schaden im Institut, wie ihn Dr. v. Erffa in seinem ersten Bericht zunächst darstellte, zeigte sich später als größer und sogar anwachsend, weil Wasser und Schlamm, beides mit Naphtha durchsetzt, zunehmend einwirkten. Das verschlammte Wasser erreichte im ganzen Erdgeschoß des Instituts eine Höhe von 1,35 m, in den etwas tiefer an der Straße gelegenen Büroräumen 1,50 m.

Während meines Aufenthalts in Florenz wurden eingehende Kostenvoranschläge für die Beseitigung der Schäden am Haus und den Anlagen, an Mobiliar und Ausstattung sowie Schaden und Verlust an Büchern in Zusammenarbeit mit dem Architekten Poggi sowie dem Leiter der Baufirma Gioli, ferner der Schreinerfirma und der Buchbinderfirma Vangelisti, die jetzt mit sieben Arbeitern tätig ist, errechnet. Das Ergebnis dieser Berechnungen, die ich persönlich dem Bundesministerium für wissenschaftliche Forschung überbrachte (Anlage 2), sieht einen Gesamtbetrag von DM 329 300.– vor. Es wurde mit dem Ministerium vereinbart, daß eine überplanmäßige Sofortbewilligung für den Monat Dezember von DM 100 000.– beim Bundesfinanzministerium angefordert wird, was bereits geschehen ist. Als überplanmäßige Ausgabe für den Haushalt 1967 werden DM 200 000.– angefordert, ein weiterer Betrag für den Haushalt 1968, der noch offenbleibt, da die Buchbinderarbeiten länger als die vorgesehenen zwei Jahre dauern können und außerdem mit einem Steigen von Handwerker-Preisen in Florenz gerechnet werden muß. Auch kommen noch Sozialausgaben hinzu, wie z. B. Ersatz zerstörter Möbel und Kleider der Haushalte Miniatielli und Benvenuti.

Professor Middeldorf war, als ich nach Florenz kam, an fieberhafter Grippe erkrankt. Seine Wohnung war schwer beschädigt.

Ich möchte nicht unterlassen, die große Hilfsbereitschaft von Herrn Professor Lotz hervorzuheben, der schon in einer der ersten Nächte nach der Flut im Auto mit Lebensmitteln und wärmenden Getränken ankam, um nach Möglichkeiten der Hilfeleistung zu fragen, und dann sehr wertvolle Hilfe durch die Entsendung seines ganzen Depot-Vorrats an Leichtmetall-Bücherregalen gab, die es ermöglichten, die in den oberen Reihen der Regale nicht beschädigten Bücher des Erdgeschosses im ersten Stock wieder aufzustellen.

Am Tage meiner Ankunft in Florenz wurden Dr. Taubert und ich zu einer Besprechung in die Soprintendenza gebeten, an der unter Vorsitz von Professor Procacci die amerikanischen Professoren Frederic Hart [*sic*] und Schultz [*sic*] sowie Mr. Gilmore und die Leiterin des niederländischen Instituts in Florenz teilnahmen. Das Ergebnis war, was uns betraf, daß von Deutschland dringlich Zeiss-Instrumente, zwei Heitzische von der Firma Peter Koch, Hannover, Feuchtigkeitsmesser für Holz- und Mauerfeuchtigkeit, Heizspateln, Atelierleuchten und Quarzlampen erbeten wurden. Da die Zeiss-Kataloge der Soprintendenza veraltet waren, veranlaßte ich die sofortige Entsendung eines italienischen Vertreters der Firma mit den neuesten Katalogen.

Ein Telefongespräch mit der Firma Koch ergab, daß für die Herstellung von Heitzischen zwei Monate erforderlich seien, daß aber ein Heitzisch in der gewünschten Größe vor kurzem an das Germanische Nationalmuseum geliefert sei, der dort noch verpackt liege. Herr Dr. Steingraber war so freundlich, die alsbaldige Entsendung dieses Heitzisches zu genehmigen. Für die Einarbeitung der Restauratoren des Herrn Procacci in die Verwendung des Heitzisches für Bilderübertragung werden Herr Bachmann vom Denkmalamt Kassel sowie ein Elektriker der Firma Koch nach Florenz fahren, letzterer mit einem Transformator für den Ausgleich der Spannungen.

Herr Dr. Taubert stellte zusammen mit den Restauratoren der Soprintendenza und dem Vertreter der Firma Zeiss eine Liste der von Soprintendenza gewünschten Zeiss-Geräte sowie anderer Geräte auf.

Die Kostenaufstellung der Gesamtliste (Anlage 3) ergab rund DM 110 000.–, hiervon DM 73 000.– für Geräte der Firma Zeiss. Die Firma Zeiss erklärte sich bereit, in Höhe von 20% der Gesamtsumme Geräte als Spende zu geben.

Herr Procacci überreichte die von ihm unterschriebene Liste mit einer Ansprache dem deutschen Botschafter, Herrn v. Herwarth, als dieser am 22. November Florenz besuchte. Hierdurch erhielt die Liste den Charakter eines offiziellen Ersuchens an die Bundesregierung, was sowohl dem Niveau ihrer Behandlung wie einer Beschleunigung zugute kam. Bei meiner Rückkehr nach München lag bereits ein Ersuchen des Auswärtigen Amtes um Besprechungen vor, zunächst mit Dr. v. Maltzahn, dann mit dem neuen Leiter der Kulturabteilung, Ministerialdirektor Dr. Werz. Das Auswärtige Amt gab eine grundsätzliche Zustimmung zu einer Zahlung von DM 70 000.– bei Übernahme von ca. DM 30 000.– durch den Verein aus seinem Spendenfonds.

Inzwischen hat die Finanzabteilung des Auswärtigen Amtes die bevorstehende Überweisung von DM 75 000.– auf das Spendenkonto des Vereins angekündigt, so daß die bereits angekündigte Bestellung aller Gegenstände der von Herrn Procacci dem Botschafter übergebenen Liste nunmehr den in Frage kommenden Firman [*sic*] sofort bestätigt wird. Der Botschafter wird in einem offiziellen Schreiben an Professor Procacci die Erfüllung der ihm übergebenen Wunschliste der Soprintendenza als eine Gabe der Bundesregierung bestätigen.

Nach meiner Rückkehr sandte der geschäftsführende Ausschuß folgendes Telegramm an Herrn Middeldorf: "Der Vorstand bedauert aufrichtig Ihre Erkrankung und die Ihnen entstandenen Schäden und Verluste. Der Vorstand bittet Sie, Ihrem Stellvertreter, Herrn v. Erffa, und allen Mitgliedern des Instituts insgesamt sowie allen freiwilligen Helfern höchste Anerkennung und Dank des Vorstandes auszusprechen für den unermüdlichen Einsatz in der Tagen der Überschwemmung und der Aufräumungsarbeiten. Mit herzlichen Wünschen für ihre baldige Genesung."

Die auf die Initiative von Herrn Professor Braunfels eingeleitete Spendensammlung des Vereins machte eine Neufassung der Bescheinigung des Vereins für steuerlichen Abzug der Spenden erforderlich. Die bisherige, noch aus der Zeit des Hamburger Vorstands stammende Spendenbescheinigung anerkennt nämlich die Tätigkeit des Vereins bzw. des Instituts nur als "Förderung der Kunst und Volksbildung" und beschränkt die Verwendung von Spenden in diesem Sinne auf "Erhaltung und Förderung" des Instituts als solches. Anzustreben war bei dieser Gelegenheit die Anerkennung als "*wissenschaftliches* Institut". Diese Anerkennung gibt dem Institut die in §10 des Einkommensteuergesetzes und §11 des Körperschaftsteuergesetzes wissenschaftlichen Instituten eingeräumte Sonderstellung hinsichtlich des Steuerabzugs für Spenden, nämlich eine Verdopplung der sonst für gemeinnützige Institute zugelassenen Höhe. Auf Grund des beigefügten Schreibens von Ministerialdirektor Dr. Scheidemann an das Bayerische Staatsministerium der Finanzen (Anlage 4) und des darauf folgenden Schreibens des Ministerialdirigenten Dr. Merkel vom Bayerischen Finanzministerium (Anlage 5) wurde nunmehr die Anerkennung als *wissenschaftliches* Institut bewilligt und der Spendenschein entsprechend geändert (Anlage 6). Bisher haben 1177 Spender Zahlungen überwiesen mit einem Gesamtbetrag von DM 124 654,63 (Stand 14. 12. 1966).

A. Kreuter

Provenienza delle fotografie:

*KIF (Dagmar von Erffa): figg. 1-3.*